

**DOMENICA 11
LUNEDÌ 12
GENNAIO
1976**

LOTTA CONTINUA

Lire 150



Vogliono continuare a parlare di crisi nel chiuso delle istituzioni

Governo - E' ora che scenda in campo chi questa crisi ha voluto: il proletariato

Pressioni concentriche sul PSI per farne il capro espiatorio della situazione politica - La DC propone il nuovo governo: presidente Moro, programma i provvedimenti economici di La Malfa - Il PRI si accoda - La direzione PCI si dichiara disponibile a continuare come prima

ROMA, 10 — PCI e DC si sono pronunciati sulla crisi, ora per forza di cose la palla torna al PSI. La direzione del PCI pubblica oggi sull'Unità la sua risoluzione, la quale consta sostanzialmente di due parti. La prima, dopo la constatazione della gravità della crisi economica del paese giunge a proporre di far finta che la crisi di governo non sia avvenuta e « il governo, e pure, per quello che è possibile, il Parlamento, non restino inattivi di fronte a fatti tanto gravi » e quindi continuino gli interventi nelle fabbriche in crisi, nell'agricoltura, nell'edilizia, negli enti locali ecc., e continui, pure, il dibattito parlamentare sull'abroto.

Nella seconda parte si affronta la questione della soluzione della crisi, e qui i revisionisti raggiungono il culmine.

« Il problema che si ripropone — è scritto — è quello di un definitivo superamento del centrosinistra, e di una effettiva svolta politica: questa svolta non può essere compiuta senza la partecipazione del PCI alla dire-

zione politica del paese ». Ma i dirigenti revisionisti non hanno fretta: « Se ad uno sbocco di questa natura non si giungerà — continua candidamente il documento — il PCI resterà all'opposizione ». Un'opposizione « rigorosa e costruttiva » che « non escluderà una chiara assunzione di responsabilità da parte del PCI su questioni e anche su leggi di grande rilievo ».

Insomma il PCI si è premurato di assicurare in anticipo ad un eventuale governo simile al precedente lo stesso tipo di aiuto che aveva dato a Moro con sempre maggior sollecitudine soprattutto in questi ultimi mesi.

Una dichiarazione di disponibilità che da un lato non può che rassicurare i manovratori della DC, e dall'altro lascia isolati e sottoposti alle più svariate pressioni i socialisti, non certo campioni di coerenza e determinazione.

La direzione DC ha approvato all'unanimità e senza dibattito, se si escludono brevi interventi di Fanfani, Forlani, Rumor e qualche altro, la relazione di Zaccagnini.

NON C'E' CRISI DI GOVERNO PER LE GERARCHIE MILITARI E I CARABINIERI

Perquisita la caserma Pasquali a L'Aquila

I soldati democratici della Pasquali, Gandin e 17° Fanteria Acqui chiedono l'espulsione di Maletti - Iniziative contro la repressione a Milano e a Persano

Il giro di vite adottato dalle gerarchie militari contro il movimento dei soldati ha conosciuto un nuovo, gravissimo episodio: la perquisizione della caserma Pasquali a L'Aquila. Giovedì era stata perquisita la nostra sede mentre era in corso una riunione; venerdì due geppi di carabinieri si sono presentate alla Pasquali, mentre tutti i soldati venivano consegnati, si dava inizio a una provocatoria perquisizione nella quale alcuni ufficiali si mettevano in bella mostra rovinando negli armadietti, negli zaini, nei cappotti, tra gli effetti personali e addirittura nelle scatole di cioccolato e di torrone.

Sono stati perquisiti i soldati di tutti i reparti e i locali di tutta la caserma: a questo si è giunti dopo gli inviti alla delazione fatti da Maletti nelle arringhe in audiatura, le minacce di pochi giorni è stato denunciato un soldato — Fabrizio Nocioni — indicato dal resto di partecipazione a protesta collettiva, perché sarebbe stato visto passeggiare in piazza Duomo la sera del 4 dicembre.

A Persano cresce la mobilitazione per la scarcerazione del caporale Lagana.

Mentre continua il sequestro a Gaeta del caporale Lagana (infatti non si conoscevano ancora i capi d'imputazione, perché Lagana durante lo sciopero del rancio del 12 non era in caserma), si stanno prendendo iniziativa da parte del movimento dei soldati. Il 10 gennaio 1975 presso la Camera del Lavoro su iniziativa dei soldati della caserma di Persano si è svolta una riunione tra rappresentanti dei consigli di fabbrica, degli organismi studenteschi, dirigenti sindacali e di organizzazioni e partiti della sinistra. Nel corso della riunione è stato approvato un comunicato che sarà sottoposto al dibattito di tutto il movimento operaio e popolare. Nella riunione è stato stabilito di indire una grande assemblea operaia, con la partecipazione dei soldati, degli studenti sul grave problema della repressione nella caserma di Persano e contro la bozza di regolamento Forlani.

NELLE ALTRE PAGINE

Intervista esclusiva ad un dirigente dell'Organizzazione di Azione Comunista del Libano (pag. 5)

Documenti: le origini del nuovo femminismo americano (pag. 4)

Singer: la lotta quando c'era il governo e ora che non c'è più (pag. 3)

Evidentemente i colloqui e i contatti ai quali il segretario democristiano si era dedicato nei giorni scorsi hanno reso superfluo un dibattito, o hanno convinto gli esponenti reazionari a tacere e lasciare il gioco nelle mani del duo Zaccagnini-Moro.

La relazione di Zaccagnini è un semplice aggiornamento post-crisi dell'offerta che Zaccagnini e Galloni si erano degnati di fare al PSI meno di una

settimana fa, « accordo di fondo e di collaborazione operante con i socialisti », ma no « ad operazioni che tendono a coinvolgere in modo diretto o indiretto il partito comunista nella maggioranza ».

« Questo non impedisce — aggiunge subito Zaccagnini — che su questioni di interesse particolare o generale i contributi dell'opposizione

(Continua a pag. 6)

CONFERMATO PER DOMANI IL DIRETTIVO

I sindacati credono di poter restare nascosti

ROMA, 10 — Dopo 3 ore di discussione è stata approvata questa mattina dalla segreteria della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL la bozza di relazione presentata di Piero Boni segretario generale aggiunto della CGIL ed è stato confermato per lunedì prossimo l'inizio del direttivo unitario. Si tratta di un annuncio che non contraddice certo le tensioni acute che hanno diviso le diverse componenti dello schieramento sindacale ma che testimonia dell'avvenuto «declassamento» del prossimo direttivo. L'eventualità che si fosse trattato di una sede di dibattito politico improntato alla tanto sbandierata «autonomia» di cui tutti, a parole, manifestano la necessità è stata ampiamente fugata dai risultati della federazione dei braccianti Sartori. « Abbiamo criticato provvedimenti economici indicando il buono e il cattivo » sostiene Storti nell'intervista sottolineando più avanti quale impostazione la CISL intende dare al rifiuto delle elezioni anticipate: « nessu-

na forza politica può andare oggi contro i sindacati senza temere le conseguenze del voto: per questo ci sentiamo di affermare che presto o tardi avremo un governo ». E' quanto basta per intravvedere quali saranno i punti di scontro nel corso del direttivo di lunedì da cui dovrebbe uscire una posizione definita da parte dei sindacati sulla soluzione della crisi sia sul giudizio del piano proposto dal governo che alcuni esponenti socialisti hanno definito «inaccettabile». L'ipotesi più credibile resta però fino ad ora legata a una sostanziale «reticenza» delle centrali sindacali in mancanza di un accordo preventivo tra i vari partiti, una reticenza che potrebbe manifestarsi anche nella relazione assegnata definitivamente a Boni e che è stata rielaborata con la collaborazione di Ciancaglini segretario confederale della CGIL e dopo le dichiarazioni rilasciate dal segretario generale della CISL Storti alla «Stampa»

di Agnelli. Nel corso del primo si è manifestata in pieno la impossibilità di arrivare ad un accordo, sia pure di minima, tra gli esponenti del PSI e quelli del PCI, il direttivo infatti ha rilasciato ieri sera un comunicato di 4 righe in cui si dice telegraficamente che è stata approvata la relazione di Scheda e che i risultati del dibattito verranno riportati nel direttivo unitario del 12-13.

Nell'intervista di Storti invece vengono ripresi i toni della campagna antioscita lanciata in grande stile all'interno della CISL e che ha visto in questi giorni un costante riavvicinamento tra il segretario generale e il segretario della federazione dei braccianti Sartori. « Abbiamo criticato provvedimenti economici indicando il buono e il cattivo » sostiene Storti nell'intervista sottolineando più avanti quale impostazione la CISL intende dare al rifiuto delle elezioni anticipate: « nessu-

na forza politica può andare oggi contro i sindacati senza temere le conseguenze del voto: per questo ci sentiamo di affermare che presto o tardi avremo un governo ». E' quanto basta per intravvedere quali saranno i punti di scontro nel corso del direttivo di lunedì da cui dovrebbe uscire una posizione definita da parte dei sindacati sulla soluzione della crisi sia sul giudizio del piano proposto dal governo che alcuni esponenti socialisti hanno definito «inaccettabile». L'ipotesi più credibile resta però fino ad ora legata a una sostanziale «reticenza» delle centrali sindacali in mancanza di un accordo preventivo tra i vari partiti, una reticenza che potrebbe manifestarsi anche nella relazione assegnata definitivamente a Boni e che è stata rielaborata con la collaborazione di Ciancaglini segretario confederale della CGIL e dopo le dichiarazioni rilasciate dal segretario generale della CISL Storti alla «Stampa»

A 8 ANNI DAL TERREMOTO, ACCOLTA CON RABBIA LA COMMISSIONE PARLAMENTARE

La lotta della Valle del Belice è la lotta di tutto il Sud

Nei racconti dei proletari che vivono nelle baracche l'odio e il disprezzo verso un regime che hanno imparato a conoscere - Un nuovo progetto di « sperimentazione edilizia »

TRAPANI, 10 — Ieri la commissione lavori pubblici della camera si è recata tra le rovine dei paesi distrutti dal terremoto, nelle baraccopoli dove le esigenze padronali portano un ulteriore tentativo di cancellare le conquiste ottenute con la lotta dei proletari del Belice. E' di alcuni mesi la proposta di legge a firma del democristiano Matta, che dovrebbe portare nelle mani dello Stato l'opera di ricostruzione operata in prima persona da IRI Italstat o da consorzi di grandi imprese. Le esigenze di ristrutturazione delle grandi imprese edili spingono verso un nuovo modo di costruire con nuove tecniche: case tutte uguali, prefabbricate e poi montate con l'uso di nuove tecnologie che potrebbero «allargare» i problemi di costruzione di molti edifici. Ed è proprio nella valle del Belice che queste

nuove tecniche verrebbero sperimentate. I proletari del Belice con la lotta avevano ottenuto l'assegnazione di lotti e contributi a totale carico dello Stato per costruirsi una casa conseguentemente alle esigenze familiari. I PCI tentano di togliere dalle mani dei proletari questi pur minimi strumenti di controllo su un settore della ricostruzione e di cambiare le termini della questione. Non più la famiglia che si costruisce la casa ma la casa che si costruisce la famiglia. Ed ancora la DC dopo il tentativo di «allargare» le giuste rivendette, nella valle del Belice, con l'invenzione del «terremoto di professione tenta a spezzare la loro unità con la separazione dei paesi terremotati in diverse categorie. Questo tentativo di divisione va rigettato. La lot-

ta del Belice è la lotta di tutto il sud. Per questo lunedì a Trapani la Valle del Belice scenderà in piazza unita per la casa per la difesa del posto di lavoro e per nuovi posti di lavoro. Noi siamo andati a parlare con i proletari, i remontati di Santa Margherita, di Salemi, di Caccamo, di Palermo, di com'è si vive nelle baracche ma soprattutto da loro, o da per i governi democristiani, delle speculazioni, della volontà di continuare a lottare uniti per la casa per il lavoro.

« Sono otto anni ormai che vivo nella baracca con la famiglia », dice Giovanna, una proletaria di Salemi, uno dei paesi distrutti dal terremoto del '68. « fatta di due stanze, cucina e gabinetto, tutta di legno e ricoperta di pia-

sta. In baracca ho avuto due bambini che mi chiedono continuamente quando avremo la casa come le altre, più grossa, più forte e più sicura. Nella baracca non si vive, si crepa a poco a poco di paura; quante baracche sono state spazzate dal vento? Quante baracche si sono bruciate in un attimo per un semplice corto circuito, o per un mozzicone di sigaretta gettato male? L'altra volta, a Salemi, di una fila in terza di baracche è rimasta solo cenera, e in mezzo alla cenere il corpo bruciato di una donna. Di inverno sembra di essere in un frigorifero, e l'estate dentro a un forno. Come posso stare tranquilla qui dentro? Il numero dei morti non si è fermato alla notte del terremoto, ma continuano ad esserci persone bruciate vive, schiacciate dal tetto

o morte per malattia. Manca l'acqua, alle baracche l'acqua viene un'ora al giorno, quando viene. Molto spesso viene di notte e siamo costretti ad alzarcici per riempire i recipienti. L'acqua non si può bere. Quest'anno pure il sindaco ha dovuto ammetterlo e per noi è un altro martirio doverlo andare a cercarci l'acqua nei pozzi in campagna.

E ci sono quelli che hanno il coraggio di dire che per i terremotati stare nelle baracche va bene, non pagate affitto, luce, tasse.

« Quelli che dicono queste cose perché non vengono loro ad abitare nelle baracche e lasciano a noi la loro casa? Solo chi ha tutta la colpa di non avere costruito le case, ha interesse a dire questa cosa.

Il governo, la regione (Continua a pag. 6)

MENTRE SULL'ABORTO SI MOLTIPLICANO I BALLETTI TRA I PARTITI

La lotta delle donne riempirà il "vuoto" legislativo sull'aborto

A partire da martedì 13, nuove giornate di lotta

Mentre sull'aborto si moltiplicano i balletti tra i partiti La lotta delle donne riempirà il "vuoto" legislativo sull'aborto a partire da martedì 13, nuove giornate di lotta.

La legge sull'aborto è, per il momento, accantonata. Martedì, alla riapertura delle Camere, la discussione sulla legge verrà rinviata in seguito alla crisi; una riunione di capogruppi parlamentari si è tenuta ieri, in assenza dei socialisti, e ha visto PCI e PRI schierati a favore di una discussione rapida del progetto di legge, mentre i rappresentanti di tutti gli altri partiti si sono dichiarati contrari; in particolare, i socialdemocratici hanno dichiarato che una ripresa della discussione sull'aborto potrebbe «gettare sabbia nell'ingranaggio della crisi», mentre il repubblicano Mammi ha replicato che, sull'aborto non si creeranno problemi di maggioranza e minoranza in quanto si sono create maggioranze diverse sui singoli articoli della legge, in ogni caso, nonostante l'assenza del capogruppo socialista a questa riunione, i socialisti

si sono dichiarati disposti a porre il voto di fiducia, in caso di ripresa della discussione parlamentare.

La riunione dei rappresentanti dei gruppi parlamentari si è riconvocata per mercoledì 14. La legge, dunque, è bloccata per tutta la durata della crisi di governo, e le prese di posizione del PCI hanno un unico risultato: il PCI punta a presentarsi come un partito serio e costruttivo, che garantisce alle donne una rapida approvazione della legge, qualunque ne sia il contenuto.

Meglio, cioè, per i revisionisti, una legge che apre alcuni spiragli alle donne, alcune possibilità di sottrarsi all'aborto assassino, a prezzo di rinunciare alla propria libertà di scelta, a prezzo di ricostruire il rafforzamento del potere clientelare dei medici. In generale, nella prossima fase, il tema dell'aborto sarà uno dei tanti complicati fattori degli equilibri tra partiti, tenderà a perdere nei meandri della crisi, secondo la logica revisionista, precisare le parole d'ordine sull'aborto fino a definire una



l'intenzione, invece, di riappropriarsi delle piazze, di riaffermare i propri obiettivi, di crescere e di vincere sull'aborto. La caduta del governo ha bloccato la approvazione della legge; la lotta è ancora tutta aperta. Sia che si vada verso un referendum sull'aborto, sia che si facciano le elezioni anticipate, il movimento delle donne riempirà con la propria iniziativa di lotta questa fase di «vuoto» legislativo. Fin dalla prossima settimana si prevedono manifestazioni, assemblee nelle scuole, volantinaggi e comizi nei quartieri, a partire dalla giornata di martedì 13.

In questa ripresa della lotta, la spiegazione dei nuovi termini della proposta di legge, la continuazione della lotta contro i medici reazionari, lo sviluppo del movimento dei consultori, della pratica dell'aborto, dell'aborto terapeutico, costituiscono dei nuovi passi avanti nell'autonomia del movimento. Dire nelle piazze il proprio rifiuto alla nuova proposta di legge, battere l'ideologia revisionista, precisare le parole d'ordine sull'aborto fino a definire una

propria proposta di legge; su tutti questi terreni il movimento delle donne può crescere e confrontarsi di nuovo, nelle manifestazioni di piazza, con tutta la sua controparte istituzionale. Il 13 sarà una giornata di mobilitazione in molte città. Una mobilitazione che continuerà per tutta la settimana, il movimento

chiaramente si pronuncerà nei prossimi giorni.

Da parte dell'UDI, in un comunicato che ribadisce l'opposizione al referendum e alle elezioni politiche anticipate, viene l'annuncio di una manifestazione a Roma, per febbraio, per «chiedere lavoro, fine della marginalizzazione, emancipazione».

In tutte queste lotte, in moltissimi dei loro obiettivi è presente una chiara rivendicazione di potere operaio e popolare e crescono le prime forme di un'organizzazione di massa adeguata a creare, sostenere e realizzare questo potere. L.C., con tutti i suoi limiti, costituisce la direzione politica di questo processo, in cui si evidenziano e si approfondiscono i contrasti fra la linea rivoluzionaria e quella revisionista di fronte alla crisi e strati sempre più larghi di proletariato vengono conquistati alla prima.

L'ulteriore crescita delle lotte che hanno caratterizzato questi mesi dovrà segnare lo scontro elettorale e dovrà rappresentare con i suoi obiettivi, la base materiale del nostro programma e della nostra campagna.

Rispetto a quando formulammo l'indicazione di voto al PCI, la situazione di classe è profondamente mutata in meglio. Allora perché non proiettare la forza che oggi la linea rivoluzionaria esercita fra le masse, anche sul terreno secondario, ma importante delle istituzioni? Perché non dire ai proletari in lotta per la casa a Palermo, ai disoccupati organizzati, ai soldati, di votare per il proprio programma, di votare per se stessi, di votare per l'autonomia di classe?

Io mi sono chiesto spesso se la presenza di una piccola pattuglia di rivoluzionari in parlamento avrebbe aiutato la campagna sull'MSI fuorilego, la battaglia contro le leggi liberticide, la lotta dei soldati contro il regolamento Forlani, la campagna per la liberalizzazione e la gratuità dell'aborto. La risposta è stata

LETTERE Per chi voteremo?

affermativa.

Non si tratta secondo me di pensare di entrare nel futuro governo di sinistra con l'illusione di imporgli dall'interno un programma «revisionista illuminato» e neppure di amministrare burocraticamente il proprio voto rivoluzionario anche sul piano parlamentare. Si tratta invece di favorire, anche usando questo mezzo, la crescita del movimento, la sua spinta a costruire nei singoli luoghi di scontro di classe gli organismi del proprio potere.

Ma c'è un'altra considerazione che è necessaria fare. L'obiettivo tattico al quale lavoriamo da anni, quello dell'impostazione di un governo di sinistra inevitabilmente egemonizzato dal PCI, è prossimo a realizzarsi. Ora dobbiamo prevedere se la fase che si aprirà sarà breve e precipitata verso lo scontro frontale o se invece avrà tempi più lunghi. E soprattutto dobbiamo dire quale delle due alternative è più utile al rafforzamento del fronte proletario e all'indebolimento di quello borghese e per quali delle due noi lavoriamo. Io credo che dovremo lavorare per la seconda e allora una rappresentanza parlamentare rivoluzionaria, per quanto piccola, che svolgesse un'azione di condizionamento e di opposi-

zione al futuro governo, favorirebbe la reale e decisiva opera di condizionamento e opposizione delle masse.

Un'ultima considerazione. L'obiettivo tattico del governo di sinistra non è meccanicamente legato all'indicazione di voto al PCI! La seconda è solo un'articolazione contingente del primo che può mutare con il mutare della situazione di classe.

E' per questi motivi e non per l'ulteriore spostamento a destra del PCI che si può prospettare una nostra presentazione alle elezioni. Lo spostamento a destra del PCI nella sua marcia di avvicinamento al governo era scontata. Sta al movimento e a noi condizionarla, rallentarla, rovesciarla parzialmente, sul terreno principale dello scontro di classe prima di tutto ma anche, perché no, su quello parlamentare dove oltretutto il PCI è molto sensibile.

Se questo discorso schematico e parziale ha un significato si possono prendere in considerazione altri problemi grossi e di difficilissima soluzione come quello della possibilità di creare un cartello elettorale con altre forze della sinistra rivoluzionaria e su quale programma.

Il compagno Sandro, soldato del 9° Artiglieria di Foggia

Sciopero autonomo di 24 ore al Policlinico di Roma

La piattaforma decisa dall'assemblea dei lavoratori

le prestazioni ambulatoriali; centralizzazione delle accettazioni per eliminare le raccomandazioni ed i depositi lazzaretto; abolizione della libera professione dei medici; requisizione delle cliniche private.

Questa lotta è particolarmente importante perché mette in campo la forza e il programma dei lavoratori del Policlinico

in un momento in cui le tradizionali difficoltà del movimento degli ospedaliari romani rendevano difficile una lotta di attacco contro le condizioni di sfruttamento in cui si lavora negli ospedali della città e contro una politica riformista-sindacale tesa a far pagare agli lavoratori i costi della ristrutturazione sanitaria. Si rende necessario, a questo punto, un collegamento con gli altri ospedali della città, perché la lotta si allarghi e sia vincente proprio mentre sindacati e regione intendono andare a una applicazione riduttiva del già miserabile contratto di lavoro, scaduto da più di 2 anni e per impedire l'isolamento di questa lotta così come si era cercato, da parte sindacale, di fare nello scorso anno durante la dura lotta per la regionalizzazione del policlinico universitario.

L'ULTIMO EPISODIO, L'ARRESTO DEL COMPAGNO CLAUDIO PIUNTI

A San Benedetto una "campagna" dei carabinieri contro la militanza dei giovani

Si cerca di ricreare il clima del '72: intimidazioni, minacce, processi, denunce anche ad una squadra democratica di rugby - Vietato nei giorni scorsi un comizio di Lotta Continua - Stamattina manifestazione

S. BENEDETTO, 10 — Il compagno Claudio Piunti, conosciuto come «il lataro» (tutti se lo ricordano ogni mattina da qualche anno alle cinque a distribuire il latte), è in galera con l'accusa di avere sfasciato due bacheche (una del MSI e una della DC) in Acquaviva Picena. Alcuni giorni prima ben dodici compagni di Lotta Continua e uno del Pdup erano stati interrogati, ufficialmente come testimoni, per l'incidente dell'automobile di un fascista, rivendicato da una fantomatica organizzazione, Pail (proletari armati in lotta). In realtà il procuratore Mandrelli aveva usato un tono intimidatorio e aveva fatto domande da imputati ai compagni: tema dell'interrogatorio: chi aveva scritto un volantino firmato Lotta Continua e Pdup che secondo i CC presentava analogie letterarie e alcuni errori di battitura simili a quelli con cui i Pail avevano rivendicato l'incidente. Poi arrivano dieci comunicazioni giudiziarie contro compagni e giovani per una risposta antifascista di massa ad alcuni agguati notturni tesi dai fascisti ai compagni nel corso dell'estate. Il giorno dopo ancora il questore di Ascoli Piceno vieta per ben due volte una manifestazione indetta da Lotta Continua, per la scarcerazione di Claudio, la prima per il non rispetto dei tre giorni di preavviso, la seconda per ordine pubblico, con motivazioni di questo genere: «il tema della mani-

festazione: arresto di Piunti Claudio potrebbe essere pretesto per attaccare l'operato dell'autorità giudiziaria e delle forze dell'ordine, per atti legittimamente posti in essere con gravità di reato».

Il clima che si cerca di ricreare è quello dell'estate 72, quando con trenta mandati di cattura, le intimidazioni più pesanti e le ca-

che in un paese hanno un rilievo notevole, come mezzo di pressione e come tentativo di isolare i giovani e le forze rivoluzionarie.

Il clima che si cerca di ricreare è quello dell'estate 72, quando con trenta mandati di cattura, le intimidazioni più pesanti e le ca-

lunne più ridicole, si tentò di gettare l'intero paese nella paura.

L'attacco di oggi è diretto non solo al nostro partito, ma ai giovani, che con la loro militanza di massa (numericamente senza precedenti), dal terreno delle antifasciste a quello po-

e sono guardati con attenzione ed interesse da tutti i proletari.

In paese la manovra dell'isolamento e della paura non sta passando.

Si stanno raccogliendo adesioni per la scarcerazione del compagno Claudio, di protesta contro il divieto di manifestare e di adesione ad una manifestazione che è stata indetta per domenica mattina.

Nella giornata di oggi si raccoglieranno le adesioni di gruppi di proletari, organismi di massa giovanili, compagni. Ci sono già le adesioni di sindacalisti e varie organizzazioni: Lotta Continua, Pdup, Cristiani per i socialisti, Stella Rossa rugby.

RIFORMA DELLA SCUOLA Tutti i partiti d'accordo a mantenere le scuole ghetto e la selezione?

La posizione del PCI fa intravvedere un compromesso

ROMA, 10 — Sono state resse note sulla stampa (vele di l'Unità dell'8-1-76 pag. 2) le indicazioni del Comitato ristretto per la riforma della scuola secondaria, che andrebbero in discussione entro il mese alla Commissione Pubblica Istruzione della Camera.

Non sono noti elementi sufficienti per dare ora una valutazione articolata delle proposte di questo comitato, ma sulle loro principali caratteristiche esprimeremo il nostro giudizio in un articolo che verrà pubblicato nei prossimi giorni. Intanto si possono fare alcune osservazioni immediate.

1. Pur permanendo grosse divergenze tra le varie forze politiche si profila un compromesso su una proposta di ristrutturazione complessiva della scuola. I principali obiettivi sono: quello di separare in modo marcato il livello dell'obbligo (che viene esteso a 16 anni, ma che rimane selettivo); quello di aumentare le divisioni tra gli studenti introducendo un gran numero di indirizzi di studio e legando all'indirizzo seguito la possibilità di iscriversi a questa o quella facoltà (scomparso così la liberalizzazione degli accessi all'Università); rendendo più severo il controllo attraverso esami più difficili e selettivi (tre scritti con commissione esterna).

La ripresa delle lezioni nelle scuole era corrisposta con la ripresa della lotta dura; infatti gli studenti dell'IPSIA di Nuoro, appena tornati a scuola l'avevano occupata; organizzando autonomamente la didatti-

ca, con l'appoggio dei professori democratici, discutendo sui programmi, sulla loro trasformazione. L'anticipazione della settimana nazionale di lotta come si è visto, ha dato i suoi frutti; questa nuova vittoria rinnova lo slancio e la fiducia nella lotta e nelle possibilità di vittoria definitiva; con questa conoscenza gli studenti di Nuoro si preparano alle prossime scadenze, discutendo e organizzando la settimana di lotta e la partecipazione alla manifestazione nazionale a Roma.

Infine si ribadisce l'esigenza dei CFP come scuola ghetto per la maggioranza dei proletari.

2. Un impegno più flessibile del personale docente dovrebbe permettere una riduzione dell'occupazione in rapporto al numero degli studenti; il controllo sul personale docente dovrebbe essere accresciuto.

3. La subordinazione dei contenuti e dei piani di studio ai progetti di ristrutturazione dell'apparato produttivo della borghesia verrebbe garantita in modo più efficace e con strumenti più elastici.

Traspare la volontà comune a tutti i settori parlamentari di ricostruire un canale privilegiato, drasticamente ridimensionato (la scuola media superiore) e un'area di dispersione e di frantumazione delle masse proletarie — hanno espresso in questi punti come sull'insieme.

E' compito urgente delle avanguardie promuovere un dibattito di massa nelle scuole su questo progetto di riforma, farlo in modo che gli studenti, gli insegnanti ecc. si pronuncino rispetto ad esso, sui singoli punti come sull'insieme.

Nella mozione approvata dalla assemblea nazionale degli studenti professionali di dicembre è affermata la volontà di non consentire l'approvazione della legge sulla riforma della scuola in opposizione alla volontà degli studenti ed è proposta la convocazione di una assemblea nazionale dei delegati di tutto il movimento degli studenti.

Domenica 11 ore 16 via Giusti 5, attivo provinciale su occupazione e licenziamenti.

TARANTO ATTIVO PROVINCIALE

Domenica 11 ore 16 via Giusti 5, attivo provinciale su occupazione e licenziamenti.

ROMA COORDINAMENTO CITTA'DINO DEI DELEGATI DEI CORSI ABILITANTI

Lunedì 12 ore 20 alla Casa dello Studente, via De Lollis. O.d.g.: partecipazione alla manifestazione sindacale del 16 gennaio.

TARANTO ATTIVO PROVINCIALE

Domenica 11 ore 16 via Giusti 5, attivo provinciale su occupazione e licenziamenti.

ROMA COORDINAMENTO CITTA'DINO DEI DELEGATI DEI CORSI ABILITANTI

Lunedì 12 ore 20 alla Casa dello Studente, via De Lollis. O.d.g.: partecipazione alla manifestazione sindacale del 16 gennaio.

ROMA COORDINAMENTO CITTA'DINO DEI DELEGATI DEI CORSI ABILITANTI

Lunedì 12 ore 20 alla Casa dello Studente, via De Lollis. O.d.g.: partecipazione alla manifestazione sindacale del 16 gennaio.

ROMA COORDINAMENTO CITTA'DINO DEI DELEGATI DEI CORSI ABILITANTI

Lunedì 12 ore 20 alla Casa dello Studente, via De Lollis. O.d.g.: partecipazione alla manifestazione sindacale del 16 gennaio.

ROMA COORDINAMENTO CITTA'DINO DEI DELEGATI DEI CORSI ABILITANTI

Lunedì 12 ore 20 alla Casa dello Studente, via De Lollis. O.d.g.: partecipazione alla manifestazione sindacale del 16 gennaio.

ROMA COORDINAMENTO CITTA'DINO DEI DELEGATI DEI CORSI ABILITANTI

Lunedì 12 ore 20 alla Casa dello Studente, via De Lollis. O.d.g.: partecipazione alla manifestazione sindacale del 16 gennaio.

ROMA COORDINAMENTO CITTA'DINO DEI DELEGATI DEI CORSI ABILITANTI

Lunedì 12 ore 20 alla Casa dello Studente, via De Lollis. O.d.g.: partecipazione alla manifestazione sindacale del 16 gennaio.

ROMA COORDINAMENTO CITTA'DINO DEI DELEGATI DEI CORSI ABILITANTI

Lunedì 12 ore 20 alla Casa dello Studente, via De Lollis. O.d.g.: partecipazione alla manifestazione sindacale del 16 gennaio.

ROMA COORDINAMENTO CITTA'DINO DEI DELEGATI DEI CORSI ABILITANTI

Lunedì

A colloquio con gli operai che da 4 mesi occupano la Singer di Leini

“Da quando gli operai si organizzano e chiedono i loro bisogni il governo è sempre in crisi”

Un lungo elenco di trattative e incontri a vuoto; questa è stata la linea sindacale per togliere l'iniziativa di lotta agli operai - Quali sono stati gli errori - La paura dei padroni e del sindacato all'unità degli operai Singer con gli operai Fiat - Diverse opinioni sulla requisizione - « Era proprio ora che il governo Moro cadesse: era il simbolo di quel piano a medio termine che dirottava i miliardi ai padroni e indeboliva la classe operaia »

TORINO, 10 — Intervista con alcuni operai della Singer.

1. DELEGATO

Eravamo tornati da Roma con delle prospettive, sembrava che la soluzione fosse vicina, dopo il molto tempo perso per volontà del governo, che aveva impegnato la regione alla ricerca di un acquirente privato, senza naturalmente riuscire a trovarlo.

A Roma, nell'ultimo incontro, ci erano state presentate le famose « prospettive Fiat » di cui tanto si parlava. La soluzione del problema Singer ci è già stata prospettata tante di quelle volte che a questo punto dovremmo già essere tutti dentro la fabbrica, magari triplicati di numero, a lavorare. Certo che le prospettive offerte dalla Fiat erano inaccettabili: garantiva il posto di lavoro soltanto ad un quarto dei lavoratori, escludendo le donne, e bisognava passare prima attraverso i licenziamenti.

Sembrava invece accettabile, non come soluzione completa la proposta della Bosco e Cochis, che dava lavoro a 600 lavoratori nell'ambito del settore elettronici. L'ambito del settore degli elettronici è per noi molto importante, non perché dia delle grosse garanzie sul piano dell'occupazione, ma perché ci permette in tempi non eccessivamente lunghi di rientrare in fabbrica e di riprendere il controllo della produzione e eventualmente anche di una ristrutturazione.

Noi tutti abbiamo gridato: « Via il governo Moro » questa crisi è positiva

Adesso c'è la crisi di governo: noi temiamo che le discussioni fra le « forze politiche » diventino priorità sui reali interessi del paese. Questa crisi di governo potrebbe significare per noi un ulteriore ritardo nella soluzione della nostra vertenza. Mentre sul piano generale sono convinti che la crisi sia una cosa positiva, perché non si potevano accettare le soluzioni del piano a medio termine, soprattutto per come venivano dirottati i fiumi di miliardi e per il « pacchetto » che facevano a noi lavoratori, che venivamo allontanati dalle fabbriche e gettati in una situazione parassitaria con la cassa integrazione superspeciale: l'obiettivo finale è naturalmente quello di indebolire la nostra organizzazione.

Adesso dobbiamo intensificare le nostre iniziative di lotta a cominciare da una assemblea aperta lunedì, dove come consiglio di fabbrica intendiamo proporre la requisizione della fabbrica da parte dell'ente locale; come metodo di lotta per sollecitare l'intervento della Gepi.

Tempo fa io ero contrario a questa soluzione, perché pensavo che allontanando troppo presto i padroni americani, noi lavoratori non potevamo più usufruire della cassa integrazione. Soprattutto tempo fa avevamo la speranza di non cadere sotto la gestione della Gepi.

Sulla questione di un possibile intervento delle partecipazioni statali c'è da sottolineare che noi ci siamo trovati non solo di fronte all'opposizione del governo, ma anche a quello delle sinistre e dello stesso sindacato, che non vuole che le partecipazioni statali intervengano in settori di largo consumo come il nostro.

In questa situazione è illusorio sperare nell'intervento delle partecipazioni statali: non ci resta che la Gepi. La requisizione da parte del comune sarebbe un grosso passo in avanti, per potere definire questo « consorzio di produttori » per potere rientrare i tempi non troppo lontani dentro la fabbrica, e riorganizzarci per le nostre lotte.

Adesso che è partita la procedura dei licenziamenti, quando verremo convocati all'Amma, faremo di questo momento una tappa della nostra lotta: con una mobilitazione massiccia di tutti gli operai. Abbiamo anche in programma, per la prossima settimana, di presidiare Porta Nuova. Soprattutto vogliamo dare un grosso appalto alla manifestazione del 15, ponendo al centro dell'attenzione il problema dell'occupazione.

Per il 14 siamo di nuovo convocati a Roma: ma non ci aspettiamo assolutamente niente da questo incontro.

Probabilmente useranno la crisi di governo per rimandare ancora una volta la soluzione dei nostri problemi. Noi tutti nei cortei abbiamo gridato « va fu un culo governo Moro » e se facciamo una valutazione seria di cosa il governo ha fatto nei confronti dei lavoratori e nei confronti dei padroni, questa crisi è certamente positiva. Speriamo che attraverso questa crisi e altre crisi di governo, si raggiungano equilibri diversi più favorevoli ai lavoratori. Il 15 giugno ha dato un'indicazione chiara in questo senso.

Ci hanno fatto fare prima 16 km. e poi 100 metri: ma l'obiettivo non era quello giusto

2. DELEGATO

Io fin dall'inizio sono stato un po' pessimista su una soluzione positiva della nostra lotta. Innanzitutto perché la nostra lotta è stata sempre isolata rispetto a situazioni di altre fabbriche e anche gli obiettivi erano sbagliati.

Infatti, invece di individuare come contro-parte quel potere che per trent'anni ha potuto usare la classe operaia come ha voluto, gli obiettivi della nostra lotta sono stati indirizzati male. La prima manifestazione, quella di 16 km., doveva essere diretta verso un obiettivo che da subito mettesse in chiaro che la nostra controparte erano il governo e il padronato, magari andando a presidiare la prefettura che a livello piemontese rappresenta il governo. La regione invece non ha nessun potere di decidere per i nostri problemi, al più può schierarsi al nostro fianco per la difesa del nostro posto di lavoro. Invece tutta la nostra lotta ha sempre avuto come controparte la regione: era lei che prendeva in mano la gestione della lotta della Singer.

Questa è secondo me una cosa sbagliata, perché significa perdere l'autonomia della gestione della lotta da parte del consiglio di fabbrica e da parte dei lavoratori. Gli errori si sono ripetuti anche nelle successive manifestazioni: quando siamo andati a Roma, invece di essere collegati con gli altri lavoratori delle altre fabbriche, e non solo quelle messe in cassa integrazione o chiuse dai padroni, ma anche quelle che oggi lavorano ancora, la Fiat in primo luogo, eravamo solo noi della Singer, con i compagni della Hebel, della Barone, tutte piccole fabbriche occupate contro i licenziamenti. Alla manifestazione nazionale di Milano si è ripetuta ancora lo stesso tipo di gestione della lotta: a Milano ci hanno fatto fare solo cento metri di corteo. Nell'ultima manifestazione poi, invece di andare a presidiare la prefettura siamo andati di nuovo alla regione, dove Liberini si impegnava a trovare soluzioni, private o pubbliche.

Questo modo di condurre avanti la lotta è stato perdente. Forse hanno intenzione di farci morire di una morte lenta.

Ora i sindacati non ci vengono più qua dentro: hanno paura

giare non deve aspettare una certa data: deve mangiare e basta.

Abbiamo visto come il governo Moro da quando è andato al potere non ha fatto altro che usare l'esercito e la polizia contro gli operai, gli studenti i proletari. Il costo della vita aumenta giorno per giorno, le aziende possono licenziare come vogliono. La cassa integrazione speciale è poi il cavallo di battaglia del piano a medio termine: non serve altro che a dividere di più gli operai lasciando fuori dalla fabbrica un sacco di gente, impedendogli di organizzarsi e lottare dentro le officine. Per questo proprio ora che il governo Moro cadesse.

Agnelli, padrone avanzato che appoggia il governo, usa la repressione più dura dentro la sua fabbrica, usa i licenziamenti nelle piccole fabbriche per ricattare i suoi operai con la sicurezza del posto di lavoro, ma intanto ha chiuso il turnover lasciando un sacco di operai senza lavoro, mentre no licenzia, con la scusa dell'assenteismo, altre migliaia.

Il governo, il suo vero volto antiproletario, non lo ha mostrato grazie al compromesso che giorno per giorno sta andando avanti con il PCI che gli ha offerto la copertura rispetto ai licenziamenti di migliaia di operai.

La gestione della lotta alla Singer ha proprio messo in evidenza questa politica di compromesso del PCI. Noi come consiglio di fabbrica, come operai della Singer abbiamo perso l'autonomia nella gestione della lotta lasciandola in mano ai burocrati oppure agli enti locali, che hanno avuto la funzione precisa di non farci fare delle lotte dure.

La proposta del sindaco democristiano di Leini è stata esemplare in questo senso: ci sono stati proposti dei comitati di coordinamento, in difesa dell'occupazione che altro non sono che vuote etichette che in realtà non hanno dietro nulla, mentre il problema del coordinamento delle fabbriche in lotta contro i licenziamenti resta un problema fondamentale per noi.

Questo tipo di gestione è servita a illudere i lavoratori: alla luce degli ultimi fatti si è visto come siano solo i lavoratori a poter decidere sulle questioni che li riguardano direttamente.

Ora i sindacati non ci vengono più qua dentro: hanno paura

1. OPERAIO

Io volevo iniziare dal primo incontro che c'è stato a Roma, con Agnelli e Donat-Cattin. Agnelli aveva detto che la sua paura era che la Singer diventasse il centro motore di tutte le iniziative di lotta. Bisognava partire proprio da questa cosa che diceva Agnelli: bisognava fare un coordinamento di tutte le fabbriche in lotta. Abbiamo tentato, ma c'è stato un atteggiamento di netta chiusura, da parte del sindacato, nei confronti degli operai delle altre fabbriche che venivano a proporlo: come quelli della Hebel, della CMC, ecc., che venivano accusati di essere antisindacali e di appartenere alle organizzazioni extraparlamentari di sinistra. Il problema del coordinamento nasce proprio dagli operai che occupano le fabbriche. Solo l'altro giorno alla Monoservizi occupata gli operai ponevano questo problema con urgenza.

L'attacco sferrato dai padroni delle multinazionali è talmente forte che solo unendo la nostra lotta possiamo vincere. Il sindacato ha paura di questo coordinamento perché può rappresentare una crescita dell'autonomia operaia; ha paura che le lotte gli sfuggano di mano. Il sindacato bada più ai suoi interessi che non a quelli della classe operaia.

Parlare di iniziative precise in questo momento è difficile perché gli operai sono disorientati. A questo disorientamento ha contribuito Liberini con le sue promesse che era chiaro non poteva mantenere perché la sua possibilità di azione è molto limitata. Liberini s'era presentato qua come un messia e gli operai gli avevano creduto. Il movimento operaio per man-



VOCE DI UN OPERAIO

« Aspettiamo il blocco della regione Piemonte... »

Riprende l'intervento: « A Napoli siamo andati a chiedere il blocco dei licenziamenti, ma durante le ferie di Natale sembra che i sindacalisti siano andati in ferie tant'è che iniziata l'ondata dei licenziamenti.

C'è l'impressione che la questione della Singer sia messa in secondo piano dal sindacato. Ora i sindacati dentro la Singer non vengono più: hanno paura perché gli operai li mettono con le spalle al muro e gli chiedono delle cose precise.

I burocrati sindacali ci hanno detto: « Prima di occupare passerete sul nostro corpo »

3. DELEGATO

« Rispetto alla situazione di fabbrica vediamo quali sono stati gli errori commessi nella gestione della lotta. Oggi, ad esempio, che è stato dato il via alla procedura dei licenziamenti, non tutti i lavoratori sono d'accordo a occupare la fabbrica. Questo perché precedentemente ci sono stati i burocrati che hanno detto che prima di fare un'occupazione in questa fabbrica bisognava passare sui loro corpi. La motivazione spesso è stata: « Se facciamo l'occupazione perdiamo la cassa integrazione ».

C'è da parte dei lavoratori, abbiamo detto, un atteggiamento di delega nei confronti dei sindacati ma non solo, anche nei confronti delle trattative, delle manifestazioni generali, ecc.

Di fronte a questa situazione dobbiamo riproporre il discorso, che è già stato fatto, della requisizione della fabbrica. Requisizione non vuole dire esproprio: requisizione vuol dire che la proprietà rimane alla Singer; ma la utilizza un ente pubblico.

A questo punto si vede se il sindacato ci sta o no, se vuole dare un appoggio concreto alla lotta dei lavoratori. Ci deve essere anzi tutto il consiglio comunale d'accordo e l'appoggio della regione. Sappiamo che la regione non ha questo potere, ma dobbiamo lottare perché ce l'abbia. Non dobbiamo fermarci alla requisizione, dobbiamo andare avanti. Bisogna chiedere il finanziamento di una finanziaria pubblica, che può essere benissimo la GEPI. Ma chiedere l'intervento delle partecipazioni statali non vuol dire fare come all'Alfa o all'Italsider dove tutto rimane in pratica nelle mani dei privati e da parte dei lavoratori non c'è potere di decidere nulla sul tipo di produzione da fare, se bisogna costruire trattori o automobili, acciaio per i trattori o per i missili. All'assemblea del 12 bisogna uscire con queste cose, chiedere al sindacato di Leini degli impegni precisi in questa direzione. Perché, secondo me, la caduta del governo finirà per prolungare la nostra agonia.

Bisogna costruire momenti di collegamento con gli altri lavoratori usando lo strumento dell'assemblea aperta non soltanto alle forze politiche ma soprattutto alle altre fabbriche in lotta, in vista di azioni di lotta quali possono essere ad esempio la copertura ai licenziamenti.

Il problema della Singer si può risolvere. Il nostro consiglio di fabbrica è il più scassato di tutti: deve rimettersi in piedi e unirsi. Dobbiamo scrivere una lettera alle federazioni e dargli un ultimatum. Bisogna dire al più presto scioperi generali, per tutte le fabbriche in lotta.

E la Fiat deve fare sciopero! se non si muove la Fiat non si muove nessuno. Poi Agnelli si era interessato della Singer: bella proposta aveva fatto: 600 operai in fonderia e le donne a casa. Oi vada lui in fonderia!

Dobbiamo recuperare il tempo perduto

4. DELEGATO

All'inizio della lotta pensavo che il sindacato, le leggi i consigli di zona, fossero gli unici organismi in grado di unificare tutti i lavoratori, gli studenti, i disoccupati, i proletari in lotta per l'occupazione. Sono rimasto alquanto deluso, vedendo invece che permane l'isolamento.

Anche noi delegati abbiamo sbagliato, non prendendoci in prima persona questo compito importantissimo sulle spalle e continuando a delegare.

Non sono d'accordo però a dare tutta la colpa ai consigli, ai delegati: c'è stata una precisa scelta sindacale di svuotare i consigli. Io l'avevo detto chiaro quando è stato firmato l'accordo: « Qua si stanno scavalcando i consigli, firmando certe prese di posizione! ».

Ora dobbiamo recuperare il tempo perduto e costruire il coordinamento con le altre fabbriche. Invece di andare a presidiare Porta Nuova, andiamo davanti ai cancelli delle altre fabbriche (la Fiat, la Nebiolo, ecc.) con cartelli, volantini, ecc.

Alla requisizione io non ci credo, non credo cioè che sia un obiettivo possibile in una società capitalistica. Credo che fosse più giusto andare alla prefettura, o ad occupare l'Amma: e qui che stanno i padroni, che sta il governo. Molti dicono: ma dobbiamo mangiare. D'accordo, dobbiamo mangiare: allora iniziamo a fare la sottoscrizione, organizziamo l'appoggio concreto dei compagni delle altre fabbriche. Requisizione è una parola d'ordine assurda: significa appropriazione dei mezzi di produzione. Ma noi se ci mettiamo a costruire elettrodomestici, non potremo mai sconfiggere la concorrenza delle multinazionali: al massimo possiamo durare un mese. Cominciamo a rompere i coglioni alla dirigenza sindacale perché questa lotta non venga portata avanti solo dai lavoratori Singer, ma da tutti i lavoratori assieme. Seguiamo l'esempio dell'Innocenti.

Ora donne eravamo le prime a muoverci qua dentro. Siamo andate a dare i volantini e a picchiare altre fabbriche. Noi donne siamo più combattive degli uomini, perché abbiamo molti problemi. Non ci interessa solo il posto di lavoro e lo stipendio: noi abbiamo anche il problema della famiglia, dei figli. Per noi perdere il posto di lavoro vuol dire tornare molto indietro: perdere potere... per questo siamo disposte a fare qualsiasi sacrificio pur di non tornare indietro. Anche con mio marito ho discusso a lungo e mi sono conquistata il diritto di andare dove volevo: gli dicevo la sera prima: « Domani parto » e partivo. Anche con i miei figli discuto dei problemi della Singer: anche loro capiscono e lottano nelle loro scuole. Mia figlia è stata tre settimane nella scuola occupata.

Ora mi hanno licenziata: non so come faremo a vivere con soltanto lo stipendio di mio marito con il carovita che c'è. Per tante donne poi qui dentro non portare più a casa uno stipendio vuol dire perdere l'autonomia nei confronti dei mariti che portano a casa i soldi e dicono « sti soldi non li devi toccare perché li ho guadagnati io ».

Quando per esempio facevamo le sottoscrizioni, certe donne non mettevano le mille lire: dicevano che poi il marito le avrebbe picchiato.

2. OPERAIO

Dovevamo coinvolgere la Fiat: la Fiat doveva scioperare assieme a noi e vedevi che il problema si risolveva. Invece c'è stata una scelta precisa del sindacato che si è opposto a questa proposta, dando nei fatti la copertura ai licenziamenti.

3. OPERAIO

Il problema della Singer si può risolvere. Il nostro consiglio di fabbrica è il più scassato di tutti: deve rimettersi in piedi e unirsi. Dobbiamo scrivere una lettera alle federazioni e dargli un ultimatum. Bisogna dire al più presto scioperi generali, per tutte le fabbriche in lotta.

E la Fiat deve fare sciopero! se non si muove la Fiat non si muove nessuno. Poi Agnelli si era interessato della Singer: bella proposta aveva fatto: 600 operai in fonderia e le donne a casa. Oi vada lui in fonderia!

3. OPERAIA

Dobbiamo lottare seriamente però.

A mio marito gli dicevo: « Domani parto » e partivo

1. OPERAIA

« Vai a Roma? » mi ha chiesto mio marito. « Si, vado a Roma », ho risposto, per difendere il mio posto di lavoro. Tu il posto di lavoro ce l'hai, io invece no, lo sto perdendo.

Siamo andati a Roma e non abbiamo ottenuto nulla. Il governo ha mostrato il suo vero volto. Dovevamo bloccare la fabbrica subito, allora non ora dopo 5 mesi. A questo punto è molto più difficile sbloccare la situazione. All'Innocenti a Milano c'è stata una grossa lotta che ha costretto tutti, televisione, giornali a parlare per mesi. Della Singer non ne ha parlato nessuno solo una sera alla TV.

Un contributo al dibattito sul movimento delle donne

DOCUMENTI

Sulle origini del nuovo femminismo americano

L'articolo che pubblichiamo è tratto dal numero di marzo-aprile di « Radical America ». L'autrice, la compagna Sara Evans, è una militante del movimento femminista, sta lavorando ad un libro sulla storia del femminismo americano negli anni '60.

La pubblicazione di questo articolo ci sembra un contributo utile, per quanto ancora iniziale, alla comprensione di un fenomeno di massa, come il femminismo americano degli anni '60, sul quale non solo l'analisi approfondita, ma anche le semplici informazioni sono da noi estremamente careni. Tanto più che questo intervento si inserisce in una fase specifica dell'elaborazione del moderno femminismo USA, in una fase cioè di autoriflessione, sulla propria storia, sulle proprie basi sociali, sulle categorie teoriche utilizzate finora. Due aspetti di questo articolo ci sembrano interessanti e utili ad aprire un dibattito: da un lato il tentativo di analizzare (nella trasformazione delle caratteristiche del lavoro domestico; nell'inserimento delle donne in alcuni comparti del mercato del lavoro; nella sopravvivenza al tempo stesso di un'ideologia del « ruolo della donna » che faceva riferimento ad una diversa divisione del lavoro) le radici materiali dell'ondata femminista degli anni '60. Dall'altro lato (era ora) la descrizione, ancora superficiale ma stimolante, di come effettivamente il movimento femminista si è formato, negli anni 60, a partire dalle formazioni della nuova sinistra. Una descrizione che fornisce alcuni spunti importanti di discussione: prima di tutto essa fa giustizia di tutti i luoghi comuni, che hanno avuto ampia circolazione da noi, su un movimento femminista interclassista, o addirittura egemonizzato dai settori femminili alto-borghesi (l'analisi delle divergenze tra i settori di movimento egemonizzati dalle professioniste e dalle donne della borghesia intellettuale e i settori diretti dalle compagne provenienti dalla nuova sinistra è in questo senso chiarificante); in secondo luogo essa sottolinea come il movimento femminista non sia nato (altro luogo comune diffuso da noi) dalle componenti femminili più totalmente subalterne nel movimento, ma da quelle che avevano svolto un ruolo impegnativo, spesso dirigente, nel lavoro di massa, e si erano impossessate, in tal modo, di

grossi strumenti teorici e di organizzazione.

Il problema che l'articolo non affronta, e che andrà discusso, è quello delle relazioni tra il movimento emerso essenzialmente tra studentesse e « giovani donne istruite di origine piccolo-medio borghese » — il soggetto politico protagonista di quest'analisi — e gli altri settori del proletariato femminile. E' un limite non solamente del contenuto dell'analisi, ma anche dei presupposti teorici che ne sono alla base. Un esempio, forse il più importante: il settore « di donne » (non consapevolmente femminista) che più ha pesato nella dinamica di classe USA degli ultimi dieci anni è indubbiamente quello delle donne nere che percepiscono l'assistenza pubblica. La condizione di queste donne è l'altra faccia di quella « socializzazione della condizione femminile », di cui l'articolo parla essenzialmente a proposito delle donne dei « ceti intermedi ». La carenza di analisi sul legame che intercorre tra due strati di popolazione femminile così apparentemente lontani tra di loro e al tempo stesso causa ed effetto dell'incapacità del movimento che si è sviluppato negli anni '60 di cogliere, al di là delle modificazioni delle condizioni dello strato coinvolto, la profondità dei mutamenti che interessavano tutto il proletariato femminile. Il movimento femminista degli anni '60 è cresciuto ed è andato avanti (e ancora va avanti) sostanzialmente in parallelo con le lotte che coinvolgono, pur a partire da una situazione nel profondo omogenea, il proletariato femminile « etnico ». Una spaccatura le cui radici vanno ben al di là delle carenze soggettive, e vanno viste in relazione a tutto il complesso della situazione di classe negli USA, a tutta la realtà di frammentazione del proletariato nella metropoli imperialista; ma che rischia di tradursi anche in una serie di limiti e di forzature della stessa analisi e strategia (e anche del linguaggio, che, come si può notare, in parte, anche in quest'articolo, pur nella sua ricchezza, è ancorato ad una terminologia psico-sociologica che riflette le matrici di classe del movimento).

E' a partire da queste ricchezze, oltre che da questi limiti, che occorre oggi iniziare anche da noi una valutazione complessiva e seria sull'esperienza del femminismo americano.

Socializzazione

della condizione femminile e « mistica della femminilità »

« L'importanza delle questioni di liberazione personale non è solo tornata ad essere sottolineata, in maniera ricorrente, tutte le volte che si è verificato un alto livello di attivizzazione delle donne, ma la sua riscoperta è stata, quasi, una condizione di base per ogni mobilitazione delle donne significativa in termini di massa ».

Sheila Rowbotham, Women, Resistance and Revolution.

In quest'analisi c'è un nodo essenziale di verità; è però anche vero che i movimenti femministi negli USA non sono, in generale, riusciti a operare una critica complessiva della vita personale, e hanno piuttosto dimostrato la tendenza ad accogliere la tradizionale definizione della donna come casalinga per raffermare le proprie rivendicazioni so-

ciali.

La base strutturale di questo sviluppo è in un processo che si può definire « socializzazione della produzione sociale »

e, che ha creato una divaricazione crescente tra i miti e le realità della vita delle donne. Gran parte del lavoro tradizionalmente considerato « domestico » è stato socializzato e assorbito nel mondo del lavoro salariato attraverso l'espansione dei servizi sociali e del settore impiegatizio a partire dalla seconda guerra mondiale. Un processo analogo si era verificato nel XIX secolo. L'assorbimento da parte dell'industria dei prodotti dell'economia familiare; come ad esempio i vestiti; ma mentre quel processo offriva agli uomini un ruolo chiaramente definito, quello di « colui che porta a casa un salario », gli sviluppi più recenti sono stati offuscati in quanto un ruolo tradizionalmente privato e domestico si è esteso alla sfera pubblica; in particolare le donne provenienti da famiglie istruite, di reddito medio, che si erano fino ad allora identificate nel ruolo sociale domestico della casalinga, hanno cominciato a vivere in un limbo ambiguo mano che il loro ruolo veniva gradualmente svuotato.

I ruoli sessuali moderni sono stati formati dalla divisione sessuale della produzione che si è verificata, quando l'industrializzazione e l'urbanizzazione del XIX secolo hanno spostato la maggior parte della produzione di beni dalla casa alla fabbrica. La logica di questo sviluppo ha costretto gli uomini a lavorare fuori di casa per mantenere la famiglia. La produzione dentro la casa, produzione sociale, veniva a quel punto definita come « lavoro femminile ». Mentre le donne continuavano a preparare il cibo e gli altri beni di consumo domestico, il loro lavoro si concentrava sempre più sulla preparazione dei figli alla vita sociale man mano che la famiglia diventava più centrata sui figli e sulla creazione di un rifugio privato dal mondo « esterno » concorrenziale. Questa divisione crescente tra la famiglia e il luogo di lavoro esterno veniva vissuta come una separazione tra pubblico e privato, permettendo una drastica polarizzazione delle immagini tradizionali del maschio e della femmina. Da una parte la sfera pubblica, quella degli uomini, veniva a rappresentare la razionalità, la concorrenza, la vita politica. Dall'altra parte la sfera privata, tenuta in piedi dalle donne, rappresentava l'emotività, la cooperazione, la vita personale. Qualcuno ha parlato, a proposito del XIX secolo, di un « culto della vera femminilità ». Gli stessi temi sono finora rimasti componenti dello stereotipo femminile.

Nonostante la persistenza di questi temi, tuttavia, la loro base sociale era stata seriamente intaccata già intorno alla metà del XX secolo. L'effetto congiunto del cambiamento del ciclo di vita della maggior parte delle donne e della maturazione dell'economia monopolistica, ha comportato tendenze radicalmente nuove nell'occupazione femminile. Le donne si sposavano più giovani, facevano meno figli e vivevano di più. Intorno ai 35 anni una casalinga di ceto medio affrontava la seconda metà della sua vita con ben poco da fare: la casa piena di oggetti che servivano ad aiutarla nel suo lavoro, i figli fuori da 9 alle 3 del pomeriggio.

Per di più mentre le donne diventavano disponibili per lavorare fuori di casa, l'economia americana attraversava una fase di mutamenti che la incagliavano e la facilitavano in tal senso. A partire dalla guerra, fino agli anni '60, vi fu un boom dell'occupazione nei settori impiegatizi e dei servizi. Dal 1940 al 1965 la spesa pubblica si moltiplicò per più di dieci volte. Anche le grandi compagnie private si consolidarono, espansero, diversificarono, creando una propria immensa burocrazia. L'occupazione nei servizi crebbe, tra il 1947 e il 1968, del 194%, quella nel settore manifatturiero solo del 31%. La espansione dei servizi sociali spostò nel campo del lavoro salariato molte delle funzioni sociali prima adempiute dalla famiglia o dal « volontariato » femminile.

E' stata una « socializzazione della produzione sociale », un processo analogo a quello della socializzazione della produzione di beni nel XIX secolo. Ma mentre la rivoluzione industriale aveva forzato gli uomini dentro il mercato del lavoro, per la produzione di merci, questa volta molti dei posti di lavoro venivisi a creare in settori come la sanità, l'educazione, gli asili, il lavoro impiegatizio, l'assistenza, che costituivano « estensioni » del ruolo tradizionale della casalinga: facilitando così il passaggio delle donne dalla condizione di casalinga a quella di lavoratrice pagata. Per tutti gli anni '50 e '60 il singolo gruppo che veniva più rapidamente immerso nel mercato del lavoro era quello delle donne sposate di famiglia a medio reddito.

Ma queste stesse donne venivano contemporaneamente imprigionate dal risorgere dell'ideologia domestica, della « mistica della femminilità ». Erano il settore della popolazione femminile che si sposava prima, aveva più figli, andava a vivere fuori città. La casa era per loro un luogo di lavoro sempre più alienante. La fantasia di una autorealizzazione totale, emotiva ed intellettuale, nella famiglia e nel matrimonio, si traduceva, con il suo fallimento, in « spaventosa delusione, senso di colpa, volontà di autopunizione ». Vivendo nei sobborghi, queste donne e i loro figli erano sempre più isolate e lontane dai centri della vita pubblica e comunitaria. L'intensificazione della funzione della famiglia come rifugio privato cui i suoi membri approdano in cerca di calore, nutrimento, sostegno psicologico, si traduceva in un flusso, continuo ed inesauribile, di pretese affettive ed emotive nei confronti delle donne. E infine, sebbene la tec-

nologia nel settore domestico si evolvesse, la quantità di lavoro richiesto ad una donna si manteneva elevata a causa di nuovi sistemi di valori imposti dalla pubblicità.

Facciamo un esempio: « prima », col sapone si puliva tutto. Intorno agli anni '50, una donna « doveva » saper scegliere ed usare, per ogni particolare superficie, della sua casa e del suo corpo, un diverso detergente; e « pulito » ora voleva dire candido, deodorato, asettico.

Le donne che si trovavano contemporaneamente spinte fuori di casa e risospinte dentro soffrivano di un alienazione almeno altrettanto profonda di quella patita dalle donne che restavano pure casalinghe. Anche perché generalmente il fatto che una donna lavorasse comportava una « minaccia » per suo marito; quanto meno, il fatto che lei lavorasse significava che lui « non provvedeva abbastanza alla famiglia ». Questo induceva

nella donna un senso di colpa, che la portava ad evitare corsi di qualificazione, pianificazione di lungo periodo della sua carriera, alte aspirazioni. Le era quindi difficile tentare di resistere alla discriminazione, di fronte al fatto che i lavori che le venivano offerti erano noiosi e ripetitivi. Inoltre, queste donne sostenevano un doppio lavoro: continuavano a portare, esse sole, la responsabilità della casa, continuavano a identificarsi nei ruoli di donna e madre. Col corpo al lavoro, con la testa a casa.

L'oppressione di queste donne si incontrava nella loro identificazione prioritaria con il ruolo di casalinga, sia che lavorassero solo in casa, o anche fuori. Qualunque rivolta che partisse dal loro scontento non poteva né partire dall'accettazione del tradizionale stereotipo della « natura femminile », né limitarsi alla critica delle disparità vissute dalla donna nella sfera pubblica.

Le professioniste e la « lotta per la parità »

Per questa ragione, l'emergere del NOW (National Organization of Women) nel 1966, non segnò l'inizio di un movimento femminista di massa. Il NOW nasceva dalle contraddizioni vissute dalle professioniste. Per tutti gli anni '50, le professioniste avevano rappresentato il settore femminile più tipicamente « deviante », e avevano sostenuto tra loro gli scarsi residui del vecchio femminismo. Proprio perché, a differenza delle altre donne, esse attribuivano grande importanza al proprio lavoro, sentivano anche più acutamente la discriminazione nei loro confronti. Altre donne potevano giustificare la loro mancata disponibilità a battersi contro le discriminazioni con frasi come « lavoro solo perché ci sono costrette » o « lo faccio per la famiglia, non per me ». Le professioniste no. Per di più, studi recenti hanno dimostrato che di tutti i gruppi lavorativi, quello delle donne impegnate in lavori di tipo professionale è quello che ha subito, nel corso degli anni '50 e '60, il massimo peggioramento relativo.

Queste donne, in generale, accettavano la divisione tra pubblico e privato. Il libro « La mistica della femminilità » di Betty Friedan (la leader del NOW) ne è la prova migliore: di fatto lei non compie alcuna critica seria nei confronti della divisione del lavoro nella famiglia; in effetti chiede alle donne di « fare tutto » — di diventare super-donne — accettando il doppio ruolo di professioniste e casalinghe. Per lei era più facile immaginare una professionista che assume una « casalinga di professione » per sostituirsi in casa che non mettere in discussione tutto il sistema dei ruoli sessuali, o la divisione della vita sociale tra casa e lavoro, privato e pubblico, femminile e maschile.

Il vero catalizzatore di una critica più profonda, e di una mobilitazione di massa delle donne americane, si sviluppò tra le giovani che partecipavano ai movimenti di sinistra degli anni '60. Queste donne, provenienti da famiglie piccolo-medie borghesi, avevano appreso idee ibride e contraddittorie su che cosa vuole dire crescere femmina. Da una parte l'ideale diffuso — sostenuto dai mezzi di comunicazione, dai genitori, dalla scuola — sosteneva che la loro sola felicità stava nel doppio ruolo di madri e mogli; dall'altra potevano osservare la realtà di insoddisfazione vis-

suta da milioni di donne dei ceti medi, e per di più il fatto che nonostante le idee correnti, la maggior parte delle americane vivevano nella prospettiva di lavorare anche fuori di casa per una parte importante della loro vita. Questa contraddizione gettò le basi preliminari della rivolta tra quelle giovani. Gli antecedenti della rivolta si svilupparono all'interno del movimento per i diritti civili nel sud e dentro settori della nuova sinistra (il movimento per i diritti civili si sviluppò intorno agli anni '60, a partire soprattutto dal 1963, e vide la partecipazione di decine di migliaia di studenti a marce ed azioni di massa nel sud contro la discriminazione e segregazione razziale; la « nuova sinistra » nacque, soprattutto nelle università, a partire dal movimento contro la guerra in Vietnam).



Donne e nuova sinistra: nascita del nuovo femminismo

del 1965 un gruppo di donne dirigenti, di provata esperienza, delle due organizzazioni, avevano elaborato un'articolata analisi dell'oppressione delle donne incentrata sul problema dei ruoli sessuali. Queste nuove immagini di sé si svilupparono tra le donne dei due movimenti in relazione al ruolo svolto da esse al loro interno. A differenza dei movimenti di massa che si svilupparono successivamente, che mettevano primariamente in risalto la capacità di parlare in pubblico e di mettersi in evidenza all'interno di organizzazioni numericamente vaste, SNCC e ERAP richiedevano ai loro militanti un impegno quotidiano di lavoro duro e di responsabilità che non permettevano, di fatto, eccezionali discriminazioni.

In molte dimostrazioni e azioni di lotta, quelle donne si scoprono risorse, e coraggio, insospettabili. Ben di rado potevano aspettarsi una protezione speciale nei cortili o nelle prigioni. Anzi, spesso i servizi d'ordine erano divisi in parti uguali tra uomini e donne nella speranza che la presenza delle donne potesse attenuare la brutalità della repressione.

Nei settori dell'SDS per il « lavoro sul sociale » la maggior parte del lavoro di organizzazione veniva svolto dalle donne. Le qualità richieste per quel genere di lavoro politico erano in relazione col tipo di socializzazione caratteristico delle donne: calore, simpatia umana, capacità di comprensione, capacità di stabilire rapporti personali. Per di più, l'organizzazione di quartiere attrasse una base sociale in larga parte femminile. Nelle città del nord, dove i leader maschi tentarono invano, a più riprese, di organizzare i « giovani della strada » e i disoccupati, le donne riuscirono a mettere in piedi grosse organizzazioni per

qualcuno. Le dimostrazioni di massa, l'organizzazione grandiosa, lasciarono alle donne funzioni sempre più aliene e secondarie.

Ma esse avevano accumulato troppa fiducia in se stesse e troppa esperienza politica per accettare passivamente. Esse rovesciarono il concetto della nuova sinistra, sulla natura personale del lavoro politico, con l'affermazione che la vita personale è in sé politica. Basandosi sull'analisi dell'oppressione dei neri, e sulla analisi della propria situazione, definirono un complesso di atteggiamenti discriminatori (« sessismo »), paragonabile con il razzismo e sostenuto dal sistema discriminatorio vigente nelle istituzioni e nelle leggi. Sempre a partire dall'analogia col movimento nero, compresero rapidamente che le donne avevano interiorizzato molte delle caratteristiche negative loro attribuite e che era necessaria un'ampia solidarietà e sostegno reciproco per combattere una battaglia che era insieme dura e fuori se stesse.

Quando queste donne, giovani, istruite, di provenienza piccolo-medio borghese si ribellarono contro la reimpostazione, nella loro « nuova vita », del ruolo tipico della casalinga, lo fecero con un senso di forza che permetteva loro di definire e politizzare una contraddizione vissuta da milioni di donne. Mentre l'ideologia del NOW era basata soprattutto sulla lotta contro l'ineguaglianza pubblica, il nuovo movimento radicale di liberazione della donna mise la critica alla vita familiare e personale al centro della propria esistenza. Esso creò uno strumento, il gruppo di presa di coscienza, attraverso il quale le donne, prima isolate, potevano comprendere la natura sociale e le implicazioni politiche di atteggiamenti, abitudini, luoghi comuni profondamente radicati.

Senza la loro critica, non ci sarebbe potuto essere un movimento di massa, solo un forte gruppo di pressione femminista. Per milioni di americane, solo un movimento che mettesse al posto centrale la lotta contro la loro oppressione in quanto casalinghe — sia a casa che al lavoro — poteva generare il mutamento di coscienza generalizzato che abbiamo potuto osservare negli ultimi 7-8 anni.

termini di parità dei diritti politici. È una caratteristica di grande novità del movimento della donna di oggi il fatto che esso abbia al centro l'affermazione « il personale è politico ». Tale assunto è emerso dapprima fra le giovani donne della nuova sinistra, ed è in seguito penetrato nelle frazioni più conservatrici del movimento, quelle per la « parità di diritti ». Di conseguenza, il femminismo contemporaneo ha messo l'accento non semplicemente sulle disegualanze legali o pubbliche, ma sulle questioni più generali dei ruoli sessuali, della socializzazione, della funzione economica del lavoro delle donne dentro le famiglie o dal « volontariato » femminile.

E' stata una « socializzazione della produzione sociale », un processo analogo a quello della socializzazione della produzione di beni nel XIX secolo. Ma mentre la rivoluzione industriale aveva forzato gli uomini dentro il mercato del lavoro, per la produzione di merci, questa volta molti dei posti di lavoro venivisi a creare in settori come la sanità, l'educazione, gli asili, il lavoro impiegatizio, l'assistenza, che costituivano « estensioni » del ruolo tradizionale della casalinga: facilitando così il passaggio delle donne dalla condizione di casalinga a quella di lavoratrice pagata. Per tutti gli anni '50 e '60 il singolo gruppo che veniva più rapidamente immerso nel mercato del lavoro era quello delle donne sposate di famiglia a medio reddito.

La base strutturale di questo sviluppo è in un processo che si può definire « socializzazione della produzione sociale »

temporaneamente imprigionate dal risorgere dell'ideologia domestica, della « mistica della femminilità ». Erano il settore della popolazione femminile che si sposava prima, aveva più figli, andava a vivere fuori città. La casa era per loro un luogo di lavoro sempre più alienante. La fantasia di una autorealizzazione totale, emotiva ed intellettuale, nella famiglia e nel matrimonio, si traduceva, con il suo fallimento, in « spaventosa delusione, senso di colpa, volontà di autopunizione ». Vivendo nei sobborghi, queste donne e i loro figli erano sempre più isolate e lontane dai centri della vita pubblica e comunitaria. L'intensificazione della funzione della famiglia come rifugio privato cui i suoi membri approdano in cerca di calore, nutrimento, sostegno psicologico, si traduceva in un flusso, continuo ed inesauribile, di pretese affettive ed emotive nei confronti delle donne. E infine, sebbene la tec-

niche di parità dei diritti politici. È una caratteristica di grande novità del movimento della donna di oggi il fatto che esso abbia al centro l'affermazione « il personale è politico ». Tale assunto è emerso dapprima fra le giovani donne della nuova sinistra, ed è in seguito penetrato nelle frazioni più conservatrici del movimento, quelle per la « parità di diritti ». Di conseguenza, il femminismo contemporaneo ha messo l'accento non semplicemente sulle disegualanze legali o pubbliche, ma sulle

VERTE OUA

Il MPLA tratta da una posizione di forza

Probabile una maggioranza semplice — 24 paesi — per il riconoscimento della RPA da parte dell'OUA

Il presidente della Repubblica Popolare del Mozambico, Samora Machel, ha dichiarato che si opporrà decisamente a che i « traditori del FNLA e dell'UNITA » prendano parte al vertice dell'OUA. Organizzazione per l'unità africana, che si è aperto ieri, sabato, ad Addis Abeba, sull'Angola.

In un'intervista concessa al quotidiano tanzaniano « UHURU », il presidente del Mozambico, che faceva scalo all'aeroporto di Dar Es Salam diretto alla capitale etiopica, ha sottolineato che autorizza il FNLA e l'UNITA a partecipare al vertice « sarebbe come permettere che il regime sudafrikanico e gli imperialisti americani prendano parte alla conferenza ». E' impossibile — ha aggiunto Machel — che i traditori del FNLA e dell'UNITA siedano a fianco degli autentici rappresentanti del popolo angolano e dell'Africa, e ciò in qualsiasi conferenza ».

Le dichiarazioni del compagno Machel sono indicate del clima politico che regna al vertice africano sull'Angola. I successi militari e politici conseguiti dal MPLA in questi ultimi

giorni hanno acutizzato le contraddizioni tra i vari capi di stato che sull'Angola hanno posizioni contrarie. La lotta del popolo angolano è stata determinante per chiarire le posizioni di molti paesi africani che, progressisti a parole, nella pratica dimostrano sempre più la loro dipendenza nei confronti delle « metropoli » che controllano la vita politica e economica di questi paesi che, pur avendo innalzato la bandiera nazionale, sono ben lontani dall'avere conquistato l'indipendenza totale.

E' questa la realtà e insieme il dramma del neocolonialismo ancora così presente nel continente africano e nel mondo intero che teme con la vittoria del popolo angolano, veder mutare radicalmente i rapporti di forza in Africa australe, una zona del continente fondamentale per gli imperialisti dal punto di vista politico, militare ed economico.

Il vertice dell'OUA si è aperto quindi in un clima arroventato ed è lecito prevedere che la sessione straordinaria si chiuda con una profonda spaccatura.

I paesi che sinora hanno

GOVERNO

siano valutati e, se giudicati positivi accolti », insomma alla DC, a Moro in particolare andrebbe molto bene continuare, come è andata fino adesso, a godere dell'appoggio del PCI senza una pubblica discussione dell'« allargamento di maggioranza ». Ma il più bello della relazione Zaccagnini deve ancora venire: quale nuovo governo propone.

Al di là dell'ammiccamento ai socialisti, perché assumano responsabilità di governo, le altre proposte sono spudorate: presidente del consiglio « nuovo » deve essere Moro, e programma del nuovo governo il piano a medio termine testé presentato alle camere.

« Riteniamo questi provvedimenti — dice Zaccagnini — un punto di partenza idoneo per aprire una discussione sul programma di un nuovo governo ! Come « apertura » ai socialisti che di quei provvedimenti non vogliono sentir parlare, non c'è male. Ha tutto il sapore invece di un ulteriore tentativo di mettere il PSI con le spalle al muro.

I repubblicani non si sottraggono a questo nuovo gioco istituzionale. La loro direzione odierna, nel documento finale declina ogni responsabilità nell'indicare soluzioni, mettendosi esplicitamente alla coda della iniziativa democristiana, mentre tutta la discussione e in particolare la relazione di La Malfa sono state dedicate esclusivamente a dare addosso ai socialisti colpevoli di aver messo in crisi il miglior governo degli ultimi anni.

Fra i socialisti, dopo l'unanimità raggiunta sulla necessità della crisi di governo, cominciano a manifestarsi le prime divergenze. Se De Martino nella sua conferenza stampa ieri è sembrato tutto sommato disposto ad un atteggiamento distensivo, oggi Bertoldi afferma seccamente: « Qualora la DC dovesse rifiutare le nostre proposte, allora il partito democristiano assumerebbe tutta la responsabilità di uno sbocco inevitabile verso lo scioglimento del parlamento e conseguenti elezioni politiche anticipate ».

Labiola, molto vicino a De Martino, dà un giudizio negativo delle prime evoluzioni della crisi di governo, giudica la risoluzione del PCI « riluttante », e quella della DC pericolosa perché « rilancia il canone delle pregiudiziali ». « Lasciare le cose come stavano — dice ancora Labiola — o permettere che tornino a quel punto, sarebbero fatti di grave irresponsabilità, capaci di produrre lacerazioni gravi e poi lo scioglimento anticipato delle camere ». Un evento che, secondo Labiola, va scongiurato.

Questo fuoco concentrato nel PSI, può sembrare un tentativo per far rientrare in fretta la crisi e arrivare alla costituzione a breve di un governo sostanzialmente identico al precedente, non si capisce però come il PSI — e De Martino in particolare — possa completamente rimangiarsi le sue posizioni e ingoiare questo rospo di dimensioni notevoli.

DALLA PRIMA PAGINA

Ma ha sicuramente l'obiettivo di mettere alle strette il PSI in vista di eventuali elezioni politiche anticipate, nel tentativo di fare dei socialisti il capo espiatorio elettorale della « allargamento di maggioranza ». Ma il più bello della relazione Zaccagnini deve ancora venire: quale nuovo governo propone.

Al di là dell'ammiccamento ai socialisti, perché assumano responsabilità di governo, le altre proposte sono spudorate: presidente del consiglio « nuovo » deve essere Moro, e programma del nuovo governo il piano a medio termine testé presentato alle camere.

« Riteniamo questi provvedimenti — dice Zaccagnini — un punto di partenza idoneo per aprire una discussione sul programma di un nuovo governo ! Come « apertura » ai socialisti che di quei provvedimenti non vogliono sentir parlare, non c'è male. Ha tutto il sapore invece di un ulteriore tentativo di mettere il PSI con le spalle al muro.

I repubblicani non si sottraggono a questo nuovo gioco istituzionale. La loro direzione odierna, nel documento finale declina ogni responsabilità nell'indicare soluzioni, mettendosi esplicitamente alla coda della iniziativa democristiana, mentre tutta la discussione e in particolare la relazione di La Malfa sono state dedicate esclusivamente a dare addosso ai socialisti colpevoli di aver messo in crisi il miglior governo degli ultimi anni.

Fra i socialisti, dopo l'unanimità raggiunta sulla necessità della crisi di governo, cominciano a manifestarsi le prime divergenze. Se De Martino nella sua conferenza stampa ieri è sembrato tutto sommato disposto ad un atteggiamento distensivo, oggi Bertoldi afferma seccamente: « Qualora la DC dovesse rifiutare le nostre proposte, allora il partito democristiano assumerebbe tutta la responsabilità di uno sbocco inevitabile verso lo scioglimento del parlamento e conseguenti elezioni politiche anticipate ».

Labiola, molto vicino a De Martino, dà un giudizio negativo delle prime evoluzioni della crisi di governo, giudica la risoluzione del PCI « riluttante », e quella della DC pericolosa perché « rilancia il canone delle pregiudiziali ». « Lasciare le cose come stavano — dice ancora Labiola — o permettere che tornino a quel punto, sarebbero fatti di grave irresponsabilità, capaci di produrre lacerazioni gravi e poi lo scioglimento anticipato delle camere ». Un evento che, secondo Labiola, va scongiurato.

« Riteniamo questi provvedimenti — dice Zaccagnini — un punto di partenza idoneo per aprire una discussione sul programma di un nuovo governo ! Come « apertura » ai socialisti che di quei provvedimenti non vogliono sentir parlare, non c'è male. Ha tutto il sapore invece di un ulteriore tentativo di mettere il PSI con le spalle al muro.

I repubblicani non si sottraggono a questo nuovo gioco istituzionale. La loro direzione odierna, nel documento finale declina ogni responsabilità nell'indicare soluzioni, mettendosi esplicitamente alla coda della iniziativa democristiana, mentre tutta la discussione e in particolare la relazione di La Malfa sono state dedicate esclusivamente a dare addosso ai socialisti colpevoli di aver messo in crisi il miglior governo degli ultimi anni.

Fra i socialisti, dopo l'unanimità raggiunta sulla necessità della crisi di governo, cominciano a manifestarsi le prime divergenze. Se De Martino nella sua conferenza stampa ieri è sembrato tutto sommato disposto ad un atteggiamento distensivo, oggi Bertoldi afferma seccamente: « Qualora la DC dovesse rifiutare le nostre proposte, allora il partito democristiano assumerebbe tutta la responsabilità di uno sbocco inevitabile verso lo scioglimento del parlamento e conseguenti elezioni politiche anticipate ».

Labiola, molto vicino a De Martino, dà un giudizio negativo delle prime evoluzioni della crisi di governo, giudica la risoluzione del PCI « riluttante », e quella della DC pericolosa perché « rilancia il canone delle pregiudiziali ». « Lasciare le cose come stavano — dice ancora Labiola — o permettere che tornino a quel punto, sarebbero fatti di grave irresponsabilità, capaci di produrre lacerazioni gravi e poi lo scioglimento anticipato delle camere ». Un evento che, secondo Labiola, va scongiurato.

« Riteniamo questi provvedimenti — dice Zaccagnini — un punto di partenza idoneo per aprire una discussione sul programma di un nuovo governo ! Come « apertura » ai socialisti che di quei provvedimenti non vogliono sentir parlare, non c'è male. Ha tutto il sapore invece di un ulteriore tentativo di mettere il PSI con le spalle al muro.

I repubblicani non si sottraggono a questo nuovo gioco istituzionale. La loro direzione odierna, nel documento finale declina ogni responsabilità nell'indicare soluzioni, mettendosi esplicitamente alla coda della iniziativa democristiana, mentre tutta la discussione e in particolare la relazione di La Malfa sono state dedicate esclusivamente a dare addosso ai socialisti colpevoli di aver messo in crisi il miglior governo degli ultimi anni.

Fra i socialisti, dopo l'unanimità raggiunta sulla necessità della crisi di governo, cominciano a manifestarsi le prime divergenze. Se De Martino nella sua conferenza stampa ieri è sembrato tutto sommato disposto ad un atteggiamento distensivo, oggi Bertoldi afferma seccamente: « Qualora la DC dovesse rifiutare le nostre proposte, allora il partito democristiano assumerebbe tutta la responsabilità di uno sbocco inevitabile verso lo scioglimento del parlamento e conseguenti elezioni politiche anticipate ».

Labiola, molto vicino a De Martino, dà un giudizio negativo delle prime evoluzioni della crisi di governo, giudica la risoluzione del PCI « riluttante », e quella della DC pericolosa perché « rilancia il canone delle pregiudiziali ». « Lasciare le cose come stavano — dice ancora Labiola — o permettere che tornino a quel punto, sarebbero fatti di grave irresponsabilità, capaci di produrre lacerazioni gravi e poi lo scioglimento anticipato delle camere ». Un evento che, secondo Labiola, va scongiurato.

« Riteniamo questi provvedimenti — dice Zaccagnini — un punto di partenza idoneo per aprire una discussione sul programma di un nuovo governo ! Come « apertura » ai socialisti che di quei provvedimenti non vogliono sentir parlare, non c'è male. Ha tutto il sapore invece di un ulteriore tentativo di mettere il PSI con le spalle al muro.

I repubblicani non si sottraggono a questo nuovo gioco istituzionale. La loro direzione odierna, nel documento finale declina ogni responsabilità nell'indicare soluzioni, mettendosi esplicitamente alla coda della iniziativa democristiana, mentre tutta la discussione e in particolare la relazione di La Malfa sono state dedicate esclusivamente a dare addosso ai socialisti colpevoli di aver messo in crisi il miglior governo degli ultimi anni.

Fra i socialisti, dopo l'unanimità raggiunta sulla necessità della crisi di governo, cominciano a manifestarsi le prime divergenze. Se De Martino nella sua conferenza stampa ieri è sembrato tutto sommato disposto ad un atteggiamento distensivo, oggi Bertoldi afferma seccamente: « Qualora la DC dovesse rifiutare le nostre proposte, allora il partito democristiano assumerebbe tutta la responsabilità di uno sbocco inevitabile verso lo scioglimento del parlamento e conseguenti elezioni politiche anticipate ».

Labiola, molto vicino a De Martino, dà un giudizio negativo delle prime evoluzioni della crisi di governo, giudica la risoluzione del PCI « riluttante », e quella della DC pericolosa perché « rilancia il canone delle pregiudiziali ». « Lasciare le cose come stavano — dice ancora Labiola — o permettere che tornino a quel punto, sarebbero fatti di grave irresponsabilità, capaci di produrre lacerazioni gravi e poi lo scioglimento anticipato delle camere ». Un evento che, secondo Labiola, va scongiurato.

« Riteniamo questi provvedimenti — dice Zaccagnini — un punto di partenza idoneo per aprire una discussione sul programma di un nuovo governo ! Come « apertura » ai socialisti che di quei provvedimenti non vogliono sentir parlare, non c'è male. Ha tutto il sapore invece di un ulteriore tentativo di mettere il PSI con le spalle al muro.

I repubblicani non si sottraggono a questo nuovo gioco istituzionale. La loro direzione odierna, nel documento finale declina ogni responsabilità nell'indicare soluzioni, mettendosi esplicitamente alla coda della iniziativa democristiana, mentre tutta la discussione e in particolare la relazione di La Malfa sono state dedicate esclusivamente a dare addosso ai socialisti colpevoli di aver messo in crisi il miglior governo degli ultimi anni.

Fra i socialisti, dopo l'unanimità raggiunta sulla necessità della crisi di governo, cominciano a manifestarsi le prime divergenze. Se De Martino nella sua conferenza stampa ieri è sembrato tutto sommato disposto ad un atteggiamento distensivo, oggi Bertoldi afferma seccamente: « Qualora la DC dovesse rifiutare le nostre proposte, allora il partito democristiano assumerebbe tutta la responsabilità di uno sbocco inevitabile verso lo scioglimento del parlamento e conseguenti elezioni politiche anticipate ».

Labiola, molto vicino a De Martino, dà un giudizio negativo delle prime evoluzioni della crisi di governo, giudica la risoluzione del PCI « riluttante », e quella della DC pericolosa perché « rilancia il canone delle pregiudiziali ». « Lasciare le cose come stavano — dice ancora Labiola — o permettere che tornino a quel punto, sarebbero fatti di grave irresponsabilità, capaci di produrre lacerazioni gravi e poi lo scioglimento anticipato delle camere ». Un evento che, secondo Labiola, va scongiurato.

Roma - Il quartiere Casalotti in lotta contro l'ACEA: « Paghiamo l'acqua a un prezzo popolare »

ROMA, 10 — Gli abitanti della zona « tiro a Volo » del quartiere Casalotti, una zona che comprende circa 900 appartamenti, da tempo pagano l'acqua alla tariffa massima cioè 190 lire al metro cubo anziché 25 lire, a causa di un vecchio contratto di utenza per l'erogazione dell'acqua stipulato con l'ACEA dal consorzio originariamente costituito tra i primi lottisti.

Questa situazione è chiaramente ingiusta, in quanto l'azienda non può trincerarsi dietro il fatto formale, ignorando la realtà e dimenticando la ragione che ha determinato la fissazione della cosiddetta utenza popolare.

Gli abitanti del quartiere, tutti operai e proletari, hanno iniziato la lotta contro l'ACEA per ottenere l'utenza popolare. Così ieri mattina si è svolta una manifestazione all'ACEA delle famiglie della zona « tiro a volo », organizzata dal comitato di lotta e dai comitati politici di Casalotti.

Il corteo, composto da un centinaio di famiglie, ha invaso i piani superiori occupati dalla direzione ACEA scandendo slogan duri e combattivi: « Contro la crisi del padrone rispondiamo con l'autoriduzione; lotta, lotta, non smetter di lottare, paghiamo l'acqua a un prezzo popolare ».

Una delegazione è andata dalla direzione e ha ottenuto una prima vittoria facendo accettare alla direzione di discutere, in sede di consiglio, la proposta del comitato di lotta in cui si chiede che l'azienda determini le tariffe tenendo conto del consumo medio e che proceda ad un conguaglio tra quanto pagato oltre il giusto dagli abitanti ed il debito per il quarto trimestre '74 e per tutto l'anno '75 calcolato sulla base della tariffa minima.

Inoltre si fa presente nel documento che, di fronte alle minacce di interrompere il servizio idrico, non possono permettere di essere privati di un servizio essenziale ai bisogni della vita e che sono disposti a salvaguardare le già gravi condizioni igieniche del loro quartiere con ogni mezzo. Diffidano pertanto l'ACEA dal compiere tali atti comunicando che saranno costretti, in caso contrario, a ricorrere alla procura della repubblica per il reato di interruzione di pubblico servizio.

La direzione dovrà dare risposta entro 10 giorni. Tornati nel quartiere Casalotti le famiglie hanno riformato il corteo, che, in modo combattivo ha percorso tutto il quartiere fino alla sede del comitato di lotta dove si è svolta un'assemblea per decidere le prossime iniziative di lotta. Oggi alle 10 in via Garignano angolo Trofarello, si svolgerà l'assemblea popolare.

ne dell'anno giudiziario.

Tutto questo permette di capire come la gestione più ampia e consapevole — sia dentro che fuori le aule dei tribunali — dei processi politici — dei processi dei magistrati — riguardo ai vari episodi della lotta di classe degli anni passati, cui si riferiscono, ma abbia un diretto e decisivo rapporto con la fase attuale della lotta di classe, rispetto al ruolo della magistratura e degli altri corpi repressivi dello Stato nella fase di crisi più acuta del potere borghese, cioè nella fase in cui i contenuti materiali dello scontro sociale sono, sia per il proletariato che per la borghesia, strettamente collegati agli aspetti della forza e del suo uso, in termini politici e strategici, dentro e fuori le istituzioni, nel piano della disgregazione del regime statuale democristiano.

Male aree dove sorgono le baraccopoli erano del Comune?

« Macché del Comune, erano tutti terreni privati che vennero espropriati dal Comune e pagati a peso d'oro. C'erano grossi interessi ed è per questo che prima della scelta definitiva delle aree ci furono grosse battaglie. Molte giunte caddero e si fecero tante volte. I terreni tutti agricoli furono pagati carissimi. A Ghibellina per favorire gli interessi di qualche prete fu costruita la baraccopoli 20 chilometri lontana dal vecchio paese ed ora il nuovo si sta costruendo 15 chilometri lontano e molto vicino a Salemi ».

Ciccio, proletario di Ghibellina: « Io ho lottato dall'indomani del terremoto, la nostra lotta è stata la lotta di sempre, di tutto il sud per avere una casa e un posto di lavoro. Il governo da 30 anni ci ha sempre negato tutto questo perché tutti le conosciamo le lotte della popolazione del Belice. Chi non conosce le manifestazioni di Roma e Palermo? Gli scontri con la polizia e i giovani carcerati? Queste ci hanno dato 32 leggi nazionali e regionali in favore alle zone terremotate. A molti anni di distanza non abbiamo ottenuto nulla, abbiamo ottenuto una legge e i soldi per la costruzione degli alloggi popolari e per la assegnazione dei lotti. I soldi sono finiti e da queste sono state costruite 120 su quasi 2 mila necessarie. I lotti per la costruzione delle case private non sono stati ancora assegnati, abbiamo « ottenuto » il centro elettronico di Capogranito, la fabbrica del tondino di ferro, il cementificio, i piani Esa per l'agricoltura e di tutto questo non abbiamo visto ancora niente, anzi Donat-Cattin l'anno scorso a Mazara ha detto che del centro elettronico di Capogranito, la lotta per la casa a Primavalle ».

Un disoccupato di Monte Vago: « Nello valle di disoccupati siamo quasi la metà; gli edili della valle del Belice sono circa seimila e aumentiamo di giorno in giorno perché sono finiti i soldi e le imprese chiudono i cantieri. Inoltre c'è pochissima possibilità di altro lavoro anche a causa della crisi dell'agricoltura; siamo così costretti a trovare lavori saltuari e a basso costo senza essere messi in regola. Siamo stati divisi finora ma bisogna unirci per lottare per un posto di lavoro sicuro! ».

ROMA ATTIVO DELLA COMMISSIONE LOTTE SOCIALI

Lunedì ore 18 alla sezione Piero Bruno (Garbatella), O.d.g.: situazione e prospettive della lotta al carovita e dell'autoriduzione, la lotta per la casa a Primavalle.

I compagni di tutte le sezioni devono portare le schede con i dati sulla autoriduzione (Enel-Sip-Affitti) delle rispettive zone.

GRAVISSIMA OPERAZIONE DI REGIME PER SOFFOCARE OGNI LIBERTÀ DI STAMPA NELLA REGIONE

<p